



La politica parla poco ai milioni di americani che quindi si chiudono in se stessi

**ESCE OGGI** in libreria «L'audacia della speranza» (Rizzoli) di Barack Obama. Furono queste le parole che dettero la certezza che alla convention democratica era nata una stella. In corsa per la Casa Bianca esercita il suo fascino anche su di noi europei per la sua capacità di far sognare, come scrive Walter Veltroni nell'introduzione

■ di Barack Obama / Segue dalla prima

**L**e loro vite sono piene di contraddizioni e ambiguità. E poiché la politica sembra parlare così poco di quello che stanno passando - ben sapendo che oggi la politica è un affare e non una missione, e quello che viene spacciato per dibattito è poco più che spettacolo - si chiudono in se stessi, via dal rumore, dalla rabbia e dalle ciance senza fine. Un governo che rappresenti davvero questi americani - che sia davvero al loro servizio - richiederà un diverso tipo di politica, che rifletta le nostre vite così come vengono realmente vissute. Non sarà preconfezionata, pronta all'uso. Dovrà essere costruita basandosi sul meglio delle nostre tradizioni e tenendo conto degli aspetti più oscuri del nostro passato. Avremo bisogno di capire come siamo arrivati a essere quelli che siamo, a questa terra di fazioni in guerra e odi tribali. E avremo bisogno di ricordare a noi stessi, a dispetto delle nostre differenze, quanto condividiamo: speranze e sogni comuni, un legame che non si spezza.

Certo, ci sono limiti al potere del «pulpito formidabile» (espressione coniata da Roosevelt in riferimento alla Casa Bianca). A volte solo la legge può convalidare in pieno i nostri valori, in particolare quando sono in gioco i diritti e le opportunità dei deboli. Di certo questo è stato vero nello sforzo di porre fine alle discriminazioni razziali; è stata importante l'esortazione morale nel cambiare il cuore e la mente dei bianchi americani durante il periodo della lotta per i diritti civili, ma a porre fine alla segregazione e a dare inizio a una nuova era di rapporti razziali sono stati i casi della Corte Suprema culminati nella storica sentenza *Brown vs Board of Education* (caso che ha messo fuori legge le strutture scolastiche che segregavano i neri), nel Civil Rights Act (Legge sui diritti civili) del 1964 e nel Voting Rights Act (Legge sul diritto di voto) del 1965. Quando vennero dibattute queste leggi, c'era chi sosteneva che il governo non dovesse intervenire nella società civile, che nessuna legge poteva obbligare i bianchi a frequentare i neri. Dopo aver ascoltato queste argo-

Anche i bianchi si fidano di me, nell'America di oggi il pregiudizio razziale è meno forte di una volta e quindi superabile



Due immagini della campagna elettorale di Obama

mentazioni, Martin Luther King replicò: «Forse è vero che la legge non può convincere un uomo ad accettarmi, ma può impedirgli di linciarmi, e penso che anche questo abbia una sua importanza».

La mia campagna elettorale per il Senato degli Stati Uniti è indicativa di alcuni cambiamenti verificatisi negli ultimi venticinque anni nell'Illinois, sia nella comunità bianca sia in quella nera. Quando mi candidai, l'Illinois aveva già una storia di neri eletti a cariche statali. Grazie all'affermazione pionieristica di questi funzionari pubblici, la mia campagna non era più una novità: avrei anche potuto non essere favorito come vincitore, ma la mia razza non me ne precludeva la possibilità. Inoltre, il tipo di elettori che in definitiva erano attirati dalla mia campagna

non erano quelli che ci si sarebbe aspettati. Per esempio, il giorno in cui annunciavo la mia candidatura al Senato degli Stati Uniti, si fecero avanti per appoggiarmi tre dei miei colleghi senatori dell'Illinois. Non erano quelli che a Chicago sono definiti «Lakefront Liberals», cioè i democratici che guidano. Volvo, sorseggiano cappuccini, bevono vino bianco, che i repubblicani amano prendere in giro, e ci si potrebbe immaginare che abbraccino una causa persa come la mia. Al contrario, erano tre bianchi di mezz'età tutti rappresentanti di comunità per lo più bianche, in prevalenza operaie o suburbane della zona intorno a Chicago. Un punto a mio favore fu che questi uomini mi conoscevano bene: noi quattro eravamo stati in carica nei sette anni precedenti, e nel periodo in cui il Senato si riuniva a Springfield ci in-



contravamo regolarmente ogni settimana per giocare a poker. Un ulteriore elemento positivo fu che ognuno di essi era orgoglioso della propria indipendenza, e quindi deciso a sostenermi nonostante le pressioni provenienti da candidati bianchi più favoriti. Ma non fu soltanto il nostro rapporto personale che li portò ad appoggiarmi: i senatori Link, Jacobs e Walsh sono politici agguerriti e di grande esperienza, e non avevano alcun interesse ad appoggiare perdenti o a mettere a rischio la propria posizione. In realtà pensavano tutti che nelle loro circoscrizioni mi sarei «venduto bene», una volta che i loro elettori mi avessero conosciuto e fossero riusciti a passar sopra al mio nome.

Non fu un salto nel buio. Per sette anni mi avevano osservato interagire con i loro elettori al Campidoglio statale o durante visite nelle loro circoscrizioni: avevano visto donne bianche porgermi i loro bambini per le fotografie e veterani bianchi della Seconda guerra mondiale stringermi la mano dopo che avevo parlato ai loro raduni. Percepivano quanto io ero arrivato a conoscere attraverso l'esperienza diretta di una vita: qualunque idea preconcepita possa essere radicata nei bianchi americani, la stragrande maggioranza di loro oggi è in grado - se gliene si concede il tempo - di guardare al di là della razza nel giudicare le persone.

Ciò non significa che il pregiudizio sia svanito. Nessuno di noi - nero, bianco, ispanico o asiatico - è immune dagli stereotipi che la nostra cultura continua a propinarci, in particolare riguardo a criminalità, intelligenza o etica del lavoro dei neri. In genere gli appartenenti a ogni minoranza continuano a

essere valutati per lo più in base al loro grado di assimilazione - da quanto il modo di parlare, vestire o comportarsi si conforma alla cultura bianca dominante - e più una minoranza si allontana da questi segnali esteriori più è soggetta a possibili giudizi negativi. Se negli ultimi tre decenni l'interiorizzazione delle norme contro la discriminazione - per non parlare di un minimo di decenza - impedisce alla maggior parte dei bianchi di agire consciamente secondo tali stereotipi nelle interazioni quotidiane con persone di altre razze, non è realistico credere che questi stereotipi nel loro insieme non abbiano alcuna influenza sulle decisioni, spesso non meditate, riguardo chi assumere e chi promuovere, chi arrestare e chi processare, che sentimento nutrire verso il cliente appena entrato nel negozio o la composizione demografica della scuola dei figli.

Sono convinto, tuttavia, che nell'America di oggi tali pregiudizi siano molto meno radicati di una volta, e quindi superabili. Un adolescente nero che cammina per la strada può suscitare timore in una coppia bianca, ma se si scopre che è un compagno di scuola del proprio figlio lo si può anche invitare a pranzo.

Non posso dimostrare queste affermazioni, e i sondaggi sugli atteggiamenti razzisti sono notoriamente inaffidabili. Perfino se ho ragione, è una magra consolazione per molte minoranze. Dopotutto, passare il tempo a confutare stereotipi può essere una faccenda lo-

Portare la pace in Medio Oriente non è solo un beneficio per quei popoli ma anche per la sicurezza dei nostri figli



A volte solo la legge può convalidare i valori soprattutto quando sono in gioco i diritti dei deboli

gorante. È il peso aggiunto che molte minoranze, specialmente quella afroamericana, raccontano di sopportare tanto spesso nella loro routine quotidiana.

Soprattutto, è necessario respingere la tentazione di smettere di impegnarsi. Poche minoranze possono isolarsi completamente dalla società bianca: quanto meno non nella misura in cui i bianchi possono riuscire a evitare contatti con membri di altre razze. È però possibile che le minoranze si chiudano psicologicamente per proteggersi nel timore del peggio. «Perché dovrei fare lo sforzo di correggere l'ignoranza dei bianchi nei nostri confronti?» mi sono sentito chiedere da alcuni neri. «Ci abbiamo provato per trecento anni e non è servito a niente». Al che io rispondo che l'alternativa è arrendersi a ciò che è stato, invece che a ciò che potrebbe essere.

A volte mi domando se uomini e donne siano davvero capaci di imparare dalla storia: se progrediamo da uno stadio al successivo in un percorso verso l'alto, oppure ci limitiamo a cavalcare i cicli di espansione e recessione, guerra e pace, ascesa e declino. Nello stesso occasione della mia visita a Baghdad, trascorsi una settimana viaggiando per Israele e la Cisgiordania, incontrando funzionari di entrambe le parti, tracciando una mappa mentale di quella zona tanto contesa. Parlai con israeliani che avevano perso genitori nell'Olocausto e fratelli in attentati suicidi; sentii palestinesi raccontare dell'oltraggio dei posti di controllo e ricordare la terra che avevano perduto. Volai in elicottero attraverso la linea che separa i due popoli, e mi scoprii incapace di distinguere le cittadine ebraiche da quelle arabe, tutte simili a fragili avamposti sullo sfondo del verde e delle colline rocciose. Dalla passeggiata sopra Gerusalemme guardai giù alla Città Vecchia, alla cupola della Rocca, il Muro del Pianto e la chiesa del Santo Sepolcro. Considerai i duemila anni di guerra e notizie di guerra che questo piccolo appezzamento di terra ha finito col rappresentare, e considerai quanto forse potesse essere vano credere che il nostro tempo riesca in qualche modo a vedere la fine di questo conflitto. O che l'America, nonostante tutto il suo potere, possa avere l'ultima parola sul corso del mondo.

Non mi soffermo su questi pensieri, però: sono i pensieri di un vecchio. Per quanto arduo possa sembrare il compito, ritengo che abbiamo l'obbligo di impegnarci nel tentativo di portare la pace nel Medio Oriente, non solo a beneficio degli abitanti di quella regione, ma anche per la tranquillità e la sicurezza dei nostri figli.

\* La pubblicazione di stralci del libro è stata possibile per gentile concessione dell'editore

**Abbonamenti 2007**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Gioielli 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0132.913839  
 IMPERIA, via Affiari 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Maria Teresa, Gisella, Alessandra e Alberto annunciano la scomparsa

**dell'ing. ALESSANDRO BERNACCHIA**  
 Roma, 1° aprile 2007

La sorella Maria Teresa con il marito Giacomo Sorgi, i nipoti Elena con Massimo, Giulia, Sergio con Paola e figli annunciano la scomparsa di

**FRANCO PEDONE**

uomo di grande passione politica e benvoluto da tutti. I funerali civili si svolgeranno venerdì 6 aprile alle ore 11,00 presso la casa funeraria S. Siro di via Amantea (fronte cimitero Baggio) Milano.

Ciao compagno

**BRUNO GOLO**

I compagni della Di Vittoria dei Democratici di Sinistra ti salutano e ti ringraziano per tutto l'impegno della tua vita.

Nel nono anniversario il marito Carlo Venturi e il figlio Moreno ricordano

**ALBA DALL'OLIO**

Casalecchio di Reno (Bo)  
 4 aprile 2007

Mezzago 4-4-1984 4-4-2007

**LUIGI BERNAREGGI**

Con immenso affetto.

**Moglie e figli**